

PERLASTORIA mail

Strumenti e proposte per il lavoro in classe e l'aggiornamento

70° ANNIVERSARIO DELL'INTRODUZIONE DELLE LEGGI ANTIEBRAICHE IN ITALIA 1938-2008

PERCORSI DIDATTICI FRA STORIA E ATTUALITÀ

Le leggi razziali sui giornali italiani e nel dibattito pubblico A cura di Vittorio Caporrella

LEZIONI D'AUTORE

Le leggi razziali,
un atto coerente
col metodo
totalitario del
fascismo

Intervista a
Emilio Gentile

Le leggi del
1938. Le nostre
conoscenze a
settant'anni di
distanza

Testo di
Michele Sarfatti

La genesi delle
leggi antiebraiche

Testo di
David Bidussa

Gli ebrei italiani
tra i giusti e gli
ingiusti

Testo di
Amedeo Osti Guerrazzi

Elenco dei provvedimenti legislativi antiebraici (1938-43)

Documenti dal sito brunomondadoristoria.it

AGENDA

Seminari, convegni, giornate
di studio per l'aggiornamento
e la formazione storica
a cura di Lino Valentini

CINEMA

Le leggi razziali e il cinema
a cura di Michele Gottardi

RISORSE WEB

www.museoshoah.it La prima mostra digitale
che illustra, con i documenti dell'epoca, la
persecuzione degli ebrei in Italia (1938-45)
a cura di Lino Valentini

PERCORSI DIDATTICI FRA STORIA E ATTUALITÀ

Percorsi didattici con articoli tratti da quotidiani e documenti da proporre in classe per fare storia tra passato e presente. Con tracce per il lavoro in classe A cura di Vittorio Caporrella

RASSEGNA STAMPA

- Miguel Gotor, **Santi poeti navigatori e razzisti**, La Stampa, 13 ottobre 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali4417>
- Patrick Boucheron, **Destins juifs au Moyen Age**, Le Monde, 3 ottobre 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali4368>
- Adriano Prosperi, **L'eterno ritorno dei cattivi maestri**, la Repubblica, 1 ottobre 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali4362>
- Michele Sarfatti, **Quando gli italiani si scoprirono ariani**, Corriere della Sera, 26 settembre 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali4350>
- Nello Ajello, **Intellettuali antisemiti**, la Repubblica, 14 luglio 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali4176>
- Daniele Zappalà, **Luglio 1938: e l'Italia si scopre antisemita**, Avvenire, 20 giugno 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali4084>
- Thomas Wieder, **Un colloque sur l'antisémitisme culturel**, Le Monde, 8 giugno 2007 <http://www.pbmstoria.it/giornali2623>
- Giovanni Mariotti, **Il genio degli ebrei: orgoglio e pregiudizi alle radici di un mito**, Corriere della Sera, 15 febbraio 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali3463>
- Simonetta Fiori, **Fuori gli ebrei dalla Scala**, la Repubblica, 10 gennaio 2008 <http://www.pbmstoria.it/giornali3145>
- Giovanni Russo, **Antisemitismo**, Corriere della Sera, 17 giugno 2007 <http://www.pbmstoria.it/giornali2648>
- Thomas Wieder, **Le cauchemar des juifs d'Italie**, Le Monde, 12 gennaio 2007 <http://www.pbmstoria.it/giornali2339>
- Sergio Luzzatto, **Mussolini, l'antisemita immaginario**, Corriere della Sera, 3 ottobre 2006 <http://www.pbmstoria.it/giornali2185>
- Giorgio Fabre, **Antisemitismo: Mussolini indirizzava Hitler**, Corriere della Sera, 22 settembre 2006 <http://www.pbmstoria.it/giornali2183>
- Giovanni Belardelli, **Antisemitismo. Il Duce non fu razzista fino alla svolta d'Etiopia**, Corriere della Sera, 21 settembre 2006 <http://www.pbmstoria.it/giornali2184>



LE LEGGI RAZZIALI SUI GIORNALI ITALIANI E NEL DIBATTITO PUBBLICO

IL DIBATTITO STORICO, POLITICO E GIORNALISTICO

Con l'approssimarsi, in novembre, del settantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali (1938), si delineano le **tre questioni** che più coinvolgono il dibattito storico, politico e giornalistico. Vediamole.

■ Il razzismo e l'**antisemitismo** fascista furono solo il riflesso dell'**alleanza con la Germania** nazista stipulata nel 1936 (**Asse Roma-Berlino**) oppure le loro origini vanno ricercate già all'interno dell'ideologia del regime italiano, se non addirittura in certe tendenze culturali e scientifiche dell'Italia liberale?

■ Come si comportò il **Vaticano** (sia a livello diplomatico, sia rispetto agli effettivi rapporti con le comunità ebraiche) di fronte alla discriminazione razziale compiuta in Italia? A tale questione abbiamo già dedicato il dossier **L'apertura degli archivi vaticani e il pontificato di Pio XI**, dove è stato ricostruito il dibattito circa il ruolo e le azioni intraprese da Pio XI, prima, e da Pio XII, poi.

■ Quale fu la reazione della **popolazione italiana** nei confronti della persecuzione antisemita? A questa domanda, a causa della mancanza di sufficienti studi storici, non è ancora possibile rispondere in modo approfondito.

ALLE ORIGINI DELL'ANTISEMITISMO FASCISTA

È soprattutto il tentativo di rispondere alla prima domanda quello che più ritroviamo nelle pagine culturali dei nostri giornali. A questo proposito, possiamo distinguere **tre tendenze**:

- a) chi sostiene il ruolo e l'influenza delle **leggi naziste** di **Norimberga** sulla promulgazione di una parallela legislazione antisemita in Italia;
 - b) chi, invece, sottolinea la presenza di un **antisemitismo specificamente fascista** che poteva attingere ad atteggiamenti culturali diffusi in alcuni gruppi della popolazione;
 - c) chi evidenzia l'assenza di una significativa tradizione antisemita nell'Italia degli anni trenta, ma si concentra sull'**uso strumentale** che il regime fece della **persecuzione razzista**, al fine di rinsaldare la propria ideologia totalitaria attraverso l'individuazione di un nemico interno.
- Sullo sfondo di questo dibattito vi è l'analisi dello sviluppo del razzismo fascista, nel quale vengono distinte, da una parte, le **discriminazioni** contro la

CRONOLOGIA

- **1935** L'Italia fascista invade l'Etiopia.
- **1936, 24 ottobre** Italia e Germania stipulano l'intesa denominata Asse Roma-Berlino.
- **1937, aprile** Nelle colonie africane vengono vietate le partite di calcio fra gli italiani e la popolazione locale. Viene proibito il "madamato", ovvero la convivenza e la relazione affettiva fra un italiano e una donna eritrea o somala.
- **1937, 1 luglio** Per evitare la nascita dei figli definiti "meticci", ovvero nati da coppie miste, viene disposto che nessun italiano, sia militare che civile, possa restare in Somalia più di sei mesi senza moglie.
- **1938, 15 luglio** Viene pubblicato il *Manifesto degli scienziati razzisti* con il titolo *Il Fascismo e i problemi della razza*, redatto da scienziati vicini al regime.
- **1938, 5 settembre** Sono emanati provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista, vengono espulsi dalle scuole di ogni ordine e grado sia gli insegnanti che gli studenti. La stessa sorte è riservata a tutti i docenti universitari.
- **1938, 7 settembre** In seguito all'emanazione di provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri, questi vengono espulsi dall'Italia.
- **1938, 23 settembre** Sono istituite scuole elementari riservate ai fanciulli di razza ebraica.
- **1938, 17 novembre** Sono emanati provvedimenti per la difesa della razza italiana, in base ai quali vengono vietati i matrimoni fra ariani ed ebrei. Gli ebrei non possono essere dipendenti della Pubblica amministrazione e essere iscritti al partito fascista. Essi non possono neppure possedere terreni e fabbricati, prestare servizio militare, possedere aziende interessanti la difesa nazionale, avere domestici ariani.
- **1939** Nelle colonie africane vengono istituiti appositi spazi per separare la popolazione italiana da quella locale: autobus, cinema, mercati, negozi.

popolazione nera delle colonie africane e contro le **coppie miste** varata nel 1937, e, dall'altra, la successiva evoluzione verso la **persecuzione antisemita**. Questo processo viene attentamente esaminato da David Bidussa ([La genesi delle leggi antiebraiche](#)) ed Emilio Gentile ([Le leggi razziali un atto coerente col metodo totalitario del fascismo](#)).

MUSSOLINI E IL RAZZISMO ITALIANO

Un acceso dibattito sull'antisemitismo di [Mussolini](#) e del regime si svolse già nel **2006** in occasione dell'uscita del libro di Giorgio **Fabre**, *Mussolini razzista* ([Antisemitismo: Mussolini indirizzava Hitler](#)), in cui lo storico sosteneva la tesi di un **antisemitismo radicato** nell'ideologia fascista e precedente sia le leggi razziali del 1938, sia la [guerra di Etiopia](#) del 1935-36. Questa conclusione fu criticata da Giovanni **Belardelli** ([Antisemitismo. Il Duce non fu razzista fino alla svolta d'Etiopia](#)) e Sergio **Luzzatto** ([Mussolini, l'antisemita immaginario](#)) secondo i quali l'antisemitismo del duce non può essere retrodatato rispetto alla guerra di Etiopia.

Al di là del ruolo di Mussolini, alcuni studi si interrogano sulla continuità fra l'ideologia fascista e le **correnti intellettuali e scientifiche** del razzismo italiano. Recensendo il libro di Francesco **Cassata**, *La difesa della razza* ([Santi poeti navigatori e razzisti](#)), dove viene analizzata la principale rivista razzista fondata dal regime nel 1938, Miguel Gotor illustra la tesi secondo cui l'antisemitismo italiano non fu passivamente ereditato dall'alleanza con il nazismo, ma era già presente nella **cultura ottocentesca** e si saldava ad «atteggiamenti presenti in una parte non minoritaria della tradizione cattolica italiana». Anche Adriano Prosperi in [L'eterno ritorno dei cattivi maestri](#) sottolinea l'importanza di non considerare il fascismo soltanto come una **parentesi della storia d'Italia** e critica la "autoassolutoria" tesi in base alla quale le leggi antisemite del 1938 sarebbero solo il risultato della legislazione razziale nazista. In questo contesto, egli esamina la mancata reazione delle due più importanti istituzioni dell'Italia del tempo: la **Chiesa** e, soprattutto, la **scuola**, dove i provvedimenti antisemiti furono applicati prima che nel resto della società.

LE REAZIONI DEGLI ITALIANI

La stessa sostanziale mancanza di reazione da parte della maggioranza degli **italiani** viene descritta da Michele **Sarfatti** in [Quando gli italiani si scoprono ariani](#), nonostante non fossero mancate prese di posizione da parte di **intellettuali** come [Benedetto Croce](#) (1866-1952), che espresse la sua netta riprovazione rifiutando di dare informazioni sulla propria famiglia per attestare la sua origine non ebraica. Anche il direttore d'orchestra Erich Kleiber, con un gesto plateale, nel marzo del 1939, quando venne a sapere che il direttore del teatro, in rigida applicazione delle leggi razziali, aveva obbligato gli spettatori ebrei a rinunciare ai loro abbonamenti, si rifiutò di dirigere l'opera (Simonetta Fiori, [Fuori gli ebrei dalla Scala](#)).

La schiera degli studiosi che invece prestarono la loro opera alla discriminazione razziale del regime viene esaminata da Nello **Ajello** nell'articolo [Intellettuali antisemiti](#): dopo la pubblicazione del [Manifesto degli scienziati razzisti](#), firmato nel 1938 da scienziati vicini al regime, aumentarono gli interventi di chi accusava gli **ebrei** di essere una **minaccia** contro la purezza della razza italiana o denunciava la presunta alleanza fra "giudei" e comunisti. Ajello ricorda che una delle poche figure a prendere posizione netta e decisa contro la visione razzista imposta dal fascismo fu quella di papa **Pio XI**, che nel settembre del 1938 affermò: «spiritualmente siamo tutti semiti perché discendenti da Abramo». La stessa netta posizione non fu però pubblicamente espressa dal suo successore [Pio XII](#) divenuto papa l'anno seguente.

L'USO POLITICO DEL RAZZISMO

Più attenta all'**uso strumentale del razzismo** da parte del regime è la storica francese Marie Anne **Matard Bonucci** (Thomas Wieder, [Le cauchemar des juifs d'Italie](#)) e Daniele Zappalà, [Luglio 1938: e l'Italia si scopre antise-](#)

INTERVISTA A EMILIO GENTILE

Emilio Gentile è docente di storia contemporanea all'Università di Roma. L'intervista è a cura della redazione.

LE LEGGI RAZZIALI, UN ATTO COERENTE COL METODO TOTALITARIO DEL FASCISMO



Affissione di un cartello in un negozio romano pochi giorni dopo l'emanazione delle leggi razziali, 15 novembre 1938.

Professor Gentile, si sostiene talvolta che la legislazione razzista e antisemita introdotta dal regime fascista nel 1938 fu dettata essenzialmente dalla volontà di Mussolini di "imitare" Hitler, o che, comunque, fu conseguenza del sempre più chiaro allineamento fra Italia e Germania dopo il 1936, con la creazione dell'[Asse Roma-Berlino](#) e la comune partecipazione in sostegno a Franco nella guerra civile spagnola. È d'accordo con questa impostazione?

Vi è certamente una componente di questo tipo nella scelta del 1938, che non si può però ridurre a questo. L'alleanza con la Germania accelerò senza dubbio la direzione antisemita della politica di [Mussolini](#), se non altro perché sarebbe stato impensabile continuare ad avere nel partito o nel governo esponenti ebrei fascisti, dopo avere stretto alleanza con un regime che aveva fatto dell'antisemitismo una dottrina di stato. Il nuovo corso della politica razzista e antisemita fu voluto da Mussolini in **totale autonomia**. Non risultano finora pressioni dirette di Hitler sul duce perché introducesse in Italia una legislazione antisemita sul modello di quella di [Norimberga](#). Fino al 1934 Mussolini aveva pubblicamente trattato il razzismo nazista con palese irrisione. Più che di "imitazione", parlerei di "competizione" o di "concorrenza" con il nazismo, nell'utilizzare l'[antisemitismo](#) come strumento di mobilitazione di massa intorno agli obiettivi del regime totalitario. Sostenere, come taluni ancora oggi fanno, che l'adozione delle leggi antisemite fu una sorta di virus estraneo al fascismo iniettato dal nazismo è **storicamente sbagliato**. Ed è ancor più sbagliato, e non solo storicamente, sostenere che soltanto con l'adozione delle leggi antisemite il fascismo avrebbe deviato da un corso politico, che tutto sommato non era poi del tutto condannabile. Le leggi antisemite, come leggi discriminatrici imposte per arbitrio del

potere a una parte di cittadini italiani, che fino a quel momento erano stati parte integrante della popolazione italiana, avevano tradizioni di patriottismo ed avevano anche dato **consenso** al fascismo. Esse non furono un fungo velenoso piantato nel fascismo da Hitler, piuttosto, furono un atto consapevole e coerente con tutta la precedente prassi totalitaria del fascismo, fin dalla [marcia su Roma](#), quando iniziò a identificarsi con la **nazione** pretendendo e imponendo il principio che soltanto chi era fascista era italiano, arrogandosi così la prerogativa di decidere come e quando voleva, in qualsiasi momento, chi era fascista e chi era italiano. Prima degli ebrei, fin dal 1922, furono discriminati gli **antifascisti**, anche se erano ottimi patrioti: discriminati prima con l'esercizio della violenza squadrista, poi con le leggi liberticide che misero al bando qualsiasi associazione che non accettava di piegarsi al potere fascista.

Dunque, a suo giudizio, la legislazione del 1938 va inserita nel modello totalitario fascista, ed è coerente con esso?

Preferisco parlare piuttosto di "**metodo**" **totalitario**, utilizzato dal fascismo fin dalla conquista del potere per cercare di conquistare un **controllo** completo non solo sul sistema politico, ma anche sulla società nel suo insieme. Le leggi antisemite vanno inquadrare nel contesto di una legislazione complessiva in difesa della "purezza" della razza italiana, che iniziò dopo la conquista dell'impero, con i provvedimenti che istituivano un regime di **segregazione razziale in Etiopia** e proibivano il meticcio e i rapporti fra italiani e donne di colore. Il varo delle leggi antisemite rientrava nell'accelerazione totalitaria che il regime aveva iniziato a partire dal 1932 e che si era poi ulteriormente intensificata dal 1936, con la conquista dell'Etiopia. Sia il razzismo sia l'antisemitismo furono una manifestazione di una vera e propria ossessione mussoliniana: tra-

sformare gli italiani in una razza di “**dominatori**” e l'Italia in una **nazione etnicamente omogenea**, rispetto alla quale gli ebrei erano visti come un'entità estranea e non assimilabile. Nella rivoluzione antropologica fascista per creare l'italiano “nuovo”, la legislazione razziale si accompagna ad altri provvedimenti, quali la creazione del ministero della Cultura popolare e la riforma Bottai della scuola, ma anche a iniziative propagandistiche - quali l'intensificazione della campagna per la riforma del costume, la sostituzione del “lei” con il “voi” e l'abolizione della stretta di mano - su cui si è molto ironizzato, ma che furono invece strumenti importanti per tentare di trasformare la “costrizione esteriore” in “convinzione interiore”. Come ebbe a dire Achille Starace, «l'abito farà il monaco».

Dunque le leggi razziali vanno viste nel quadro dell'accelerazione totalitaria impressa da Mussolini al regime negli anni trenta. Ma si rifacevano a un retroterra di antisemitismo presente nella cultura italiana e nello stesso fascismo?

Nel fascismo vi era certamente un **filone antisemita** fin dalle origini, come vi era stato nel movimento nazionalista precedente. Lo stesso Mussolini aveva usato, anche quando era socialista, espressioni antisemite. Ma fino al 1937 l'antisemitismo non fu certo prevalente, né dominante né caratterizzante nell'ideologia e nel programma politico del regime. Bisogna ricordare che la massima Musa ideologica del duce, fin dalla conquista del potere, e influente ispiratrice della politica culturale del regime fu, fino all'inizio degli anni trenta, Margherita **Sarfatti** (1880-1961), ebrea. La legislazione antisemita rispondeva dunque alle specifiche esigenze del regime che abbiamo descritto e va collocata in quella fase storica. A esse dobbiamo ancora aggiungere il sospetto coltivato da Mussolini, che vi fosse un legame fra **ebraismo** ed **antifascismo** (erano ebrei alcuni importanti antifascisti come Modigliani, Treves, i fratelli Rosselli...) e la sua volontà di fornire un bersaglio riconoscibile ai settori più radicali del fascismo, soprattutto ai giovani, che vi trovarono un'occasione di mobilitazione. Non a caso, l'accostamento polemico fra ebrei e capitalismo faceva riecheggiare accenti dal fascismo della prima ora. Una volta imboccata la strada del razzismo e dell'antisemitismo il regime dovette comunque inventarsi una **propria ideologia razzista e antisemita** per non apparire un mero imitatore del nazismo. L'unica **tradizione di antisemitismo** presente in Italia era quella **cattolica**, e si trattava di un antisemitismo di matrice religiosa, non razziale: gli ebrei che si convertivano al cristianesimo non erano più perseguitati, mentre l'antisemitismo razzista esclude che l'ebreo possa salvarsi “convertendosi”. Di fronte alla nuova legislazione antisemita fascista, se pure ci furono intellettuali cattolici che l'accosero con favore e se ne fecero propagandisti, la **chiesa**, pur senza ripudiare i tradizionali pregiudizi antisemiti, **reagì condannando il razzismo** che la ispirava e le conseguenze che esso comportava nei confronti degli ebrei convertiti. Nel luglio 1938, in un'udienza, Pio XI prese subito posizione contro il razzismo, rimproverando al fascismo di imitare il nazismo, e protestò per le norme razziste che

riguardavano i matrimoni di ebrei convertiti, giudicandole una grave ferita inferta al **Concordato**, ottenendo però solo qualche parziale modifica. Invece, per il fascismo, l'ebreo doveva essere discriminato per la sua razza, non per la sua religione: un figlio di genitori di razza ebraica era classificato di razza ebraica anche se non professava la religione ebraica, mentre un figlio di genitori di razza ariana rimaneva ariano anche se si era convertito alla religione ebraica. Come precisò il ministro dell'Educazione nazionale **Giuseppe Bottai** (1895-1959), nella discriminazione antisemita il **criterio razzista prevaleva sul criterio religioso**. Ciò non toglie che, nella persecuzione degli ebrei italiani, discriminazione razzista e discriminazione religiosa finirono spesso per coincidere e confondersi. Le proteste del pontefice non fecero comunque deflettere il regime dal proseguire decisamente nel nuovo corso del totalitarismo razzista e antisemita: «anche sulla questione della razza tireremo dritto», dichiarò il duce. E mostrò con i fatti che non bluffava. Del resto, a parte le proteste della chiesa, nessun'altra istituzione reagì contro l'adozione della legislazione razzista e antisemita. Circola ancora la leggenda che il totalitarismo fascista sia stato limitato dalla monarchia, ma si dimentica che la legislazione antisemita, come tutte le altre leggi che demolirono il regime liberale e costruirono lo stato totalitario **recavano la firma di Vittorio Emanuele III** (1869-1947). Il re non protestò. E lo stesso fecero tutti gli altri esponenti della monarchia e del regime, che dopo la sua caduta pretesero di far assurgere qualche privato mormorio o qualche generica obiezione al rango di opposizione al totalitarismo.

Quali furono le reazioni dell'opinione pubblica alle leggi razziali?

Non si può dire che vi siano state adesioni entusiastiche fra la popolazione, ma neppure forme serie di opposizione, solo **qualche episodio isolato di dissenso**. Il che colpisce tanto più se si pensa che la comunità ebraica italiana, meno di 50.000 persone, era ben integrata nel tessuto economico, civile e politico del paese, anche a seguito della sua partecipazione alla lotta risorgimentale e alla vita politica dell'Italia liberale. Senza trascurare i **vantaggi economici e professionali** che molti italiani ricavarono dalle leggi razziali (basti pensare ai posti “lasciati liberi” dai professori ebrei espulsi dall'insegnamento universitario), la morale che ne possiamo ricavare è che 16 anni di regime avevano creato una sorta di “assuefazione” verso la violenza e la discriminazione: prima nei confronti degli antifascisti, ora degli ebrei. E i **giovani fascisti** allevati nel laboratorio totalitario, gli “italiani nuovi” di Mussolini, attorno ai quali dopo la caduta del regime si è creata un'altra leggenda, che fossero cioè in gran parte “antifascisti in camicia nera”, in realtà furono i più entusiasti e i più fanatici sostenitori del nuovo corso razzista e antisemita, giudicandolo necessario per ridare vigore e intransigenza alla rivoluzione fascista. Dopo tutto, l'esperimento totalitario, se non era riuscito a creare una nuova razza di dominatori, era certamente riuscito a narcotizzare la coscienza di milioni di italiani.

Elenco dei provvedimenti legislativi antiebraici (1938-43)

Il lungo elenco dei provvedimenti legislativi antiebraici emanati in Italia durante il regime fascista ci dà, anche a colpo d'occhio, un'idea non solo della mole legislativa, ma anche del livello di dettaglio, precisione e rigore delle disposizioni messe in atto dal fascismo, prima e durante la guerra. I provvedimenti furono tutti pubblicati nella "Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia".

LEGENDA

DCG: Decreto del capo del governo, presidente del comitato dei ministri

DM: Decreto ministeriale

L: Legge

RDL: Regio decreto-legge
Nb. Il Regio decreto-legge era emanato dal governo, ed entrava in vigore entro 15 giorni dall'emanazione. Esso doveva, però, essere convertito in legge.

RD: Regio decreto

■ RDL 7 settembre 1938, n. 1381
Provvedimenti nei confronti degli ebrei stranieri
(Non venne mai convertito in legge, ma le sue disposizioni vennero riprese nel RDL 1728/1938)

■ RDL 5 settembre 1938, n. 1390 - L 99/1939
Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista

■ RD 5 settembre 1938, n. 1531
Trasformazione dell'Ufficio centrale demografico in Direzione generale per la demografia e la razza

■ RDL 5 settembre 1938, n. 1539 - L 26/1939
Istituzione presso il ministero dell'Interno del Consiglio superiore per la demografia e la razza

■ RDL 23 settembre 1938, n. 1630 - L 94/1939
Istituzione di scuole elementari per fanciulli di razza ebraica

■ RDL 17 novembre 1938, n. 1728 - L 274/1939
Provvedimenti per la difesa della razza italiana

■ RDL 15 novembre 1938, n. 1779 - L 98/1939
Integrazione e coordinamento in unico testo delle norme già emanate per la difesa della razza nella scuola italiana

■ RD 12 dicembre 1938, n. 1852
Libro primo del Codice civile (Il RD 16 marzo 1942, n. 262, *Codice civile*, riuniti i vari libri del *Codice civile*, modificando il numero progressivo di alcuni articoli del Libro primo (art. I, 91, 155, 292, 342, 348, 393, 404)

■ RDL 22 dicembre 1938, n. 2111 - L 739/1939
Disposizioni relative al collocamento in congedo assoluto ed al trattamento di quiescenza del personale militare delle Forze armate dello stato di razza ebraica

■ RDL 9 febbraio 1939, n. 126 - L 739/1939
Norme di attuazione ed integrazione delle disposizioni di cui all'art. 10 del Regio decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, relative ai limiti di proprietà immobiliare e di attività industriale e commerciale per i cittadini italiani di razza ebraica

■ RD 21 novembre 1938, n. 2154
Modificazioni allo statuto del Partito nazionale fascista

■ RD 27 marzo 1939, n. 665
Approvazione dello statuto dell'Ente di gestione e liquidazione immobiliare

■ L 29 giugno 1939, n. 1054
Disciplina dell'esercizio delle professioni da parte dei cittadini di razza ebraica

■ L 13 luglio 1939, n. 1024
Norme integrative del Regio decreto-legge 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, sulla difesa della razza italiana

■ L 13 luglio 1939, n. 1055
Disposizioni in materia testamentaria nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica

■ L 28 settembre 1940, n. 1403
Abrogazione del contributo statale a favore degli asili infantili israelitici contemplati dalla legge 30 luglio 1896, n. 343

■ L 23 settembre 1940, n. 1459
Integrazioni alla legge 13 luglio 1939-XVII, n. 1055, contenente disposizioni in materia testamentaria, nonché sulla disciplina dei cognomi, nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica

■ DM 30 luglio 1940
Determinazione dei contributi a carico dei professionisti di razza ebraica

■ L 19 aprile 1942, n. 1517
Esclusione degli elementi ebrei dal campo dello spettacolo

■ L 9 ottobre 1942
Limitazioni di capacità degli appartenenti alla razza ebraica residenti in Libia

■ Dall'Archivio centrale dello stato, ministero dell'Interno, Direzione generale per la demografia e la razza (1938-43), è emerso anche un progetto di provvedimento legislativo sulla espulsione degli ebrei dal Regno d'Italia, elaborato tra il 1940 e il 1941, probabilmente rinviato alla fine del conflitto.

■ Numerosi altri provvedimenti ebbero per oggetto questioni quali la revoca di concessioni o di iscrizioni a particolari albi precedentemente accordate ad ebrei, la nomina dei componenti delle commissioni previste dalle varie leggi, l'indicazione della razza nelle domande rivolte a pubbliche autorità e nelle richieste di partecipazione a concorsi, l'estensione a specifici ambiti della normativa già emanata.

(elaborazione su materiali di M. Sarfatti)

TESTO DI MICHELE SARFATTI

Michele Sarfatti (www.michelesarfatti.it) si occupa di storia contemporanea con particolare riguardo alle vicende degli ebrei nell'Italia fascista. È direttore dal 2002 della Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea (CDEC) di Milano. È autore di numerosi studi storici sulla Shoah in Italia.

LE LEGGI DEL 1938. LE NOSTRE CONOSCENZE A SETTANT'ANNI DI DISTANZA

Il duce al balcone di Palazzo Venezia parla ad un'adunata oceanica, Roma, 10 giugno 1939.

Settant'anni or sono, il governo fascista introdusse in Italia un corpus legislativo che istituiva la definizione giuridica di “appartenente alla razza ebraica” e assoggettava tali persone a un gran numero di divieti, escludendole progressivamente dal paese. Con ciò, la dittatura di Benito Mussolini, con la controfirma del re Vittorio Emanuele III, trasformò l'Italia (il Regno d'Italia) in uno “stato razziale”, in uno stato razzista, in uno stato antisemita.

QUAL È IL SIGNIFICATO DELL'ADOZIONE DELLE LEGGI RAZZIALI NELLA STORIA D'ITALIA?

Si trattò di un evento di rilevante gravità, di una grave ferita, inferta agli ebrei, al paese, alla società civile tutta (ovvero, anche ai non ebrei). Era la prima volta dal [Risorgimento](#) che si faceva distinzione tra cittadini e cittadini, tra italiani ed italiani, ed era la prima volta che si incardinava tale differenza sul **criterio della razza**, che veniva presentata come realtà scientifica esistente oggettivamente (sappiamo bene che essa non esisteva e non esiste nella realtà, ma ciò che qui interessa è riportare cosa ritenevano Mussolini e il gruppo dirigente del fascismo).

Debbo aggiungere che il vocabolo “razza” aveva fatto il suo ingresso nella legislazione italiana sin dall'inizio del Novecento, con riferimento alle **popolazioni delle colonie** (specie l'Eritrea, poi anche l'Etiopia). Il vocabolo

ebbe inizialmente anche una funzione definitoria e poi sempre più nettamente una finalizzazione discriminatoria-persecutoria, che portò l'Italia a causare enormi torti e immensi lutti a quelle popolazioni. Tuttavia la “razzizzazione” (purtroppo si dice così) e la persecuzione degli ebrei italiani contengono un'ulteriore specifico elemento di gravità: le vittime del 1938 erano pieni cittadini e perfetti residenti dello stato che decise di perseguitarli.

L'INIZIATIVA ITALIANA DEL 1938 FU AUTONOMA SUL PIANO INTERNAZIONALE?

Nei decenni di inizio Novecento l'**antisemitismo** era in notevole crescita in tutta Europa e oltre Atlantico. È vero, molti europei e americani non partecipavano a tale processo, o lo combattevano nettamente. E non va scordato che negli anni trenta nessuno ancora, pensando all'antisemitismo, poteva prefigurare le camere a gas di [Auschwitz-Birkenau](#) o le uccisioni di massa nelle boscaglie orientali. Ma quella crescita era in atto. Nel 1933, poi, la **Germania nazista** aveva dimostrato concretamente che un paese europeo dalla storia “evoluta” poteva introdurre nel proprio ordinamento una legislazione antiebraica che, mentre si riallacciava addirittura all'epoca precedente la rivoluzione francese, si presentava come “moderna”. In questo contesto, senza esservi in alcun modo obbligato, [Mussolini](#) decise **in piena libertà** di seguire la strada intrapresa da

Adolf Hitler. E varò un *corpus* legislativo (ora riprodotto in www.cdec.it) che, appunto perché simile, ma autonomo, in alcuni ambiti fu più grave di quello vigente in quel settembre-novembre 1938 a Berlino (ben presto il dittatore tedesco superò in gravità quei limitati primati italiani; che però mantengono la loro rilevanza storiografica).

QUALE TIPO DI RAZZISMO PRECELSE L'ITALIA FASCISTA?

La risposta a questa domanda è complessa per lo **scarso spessore dell'ideologia razzista** e antisemita nostrale, rispetto a quella d'oltre Brennero. (Per inciso, ciò dimostra che non occorre un preventivo, prorompente e diffuso odio antiebraico per giungere a decidere la persecuzione). In termini schematici, possiamo osservare che nella pubblicistica prevalsero leggermente concezioni razzistiche di ordine spirituale o nazionale, connesse tra l'altro alla nuova esaltazione della **"idea" di Roma** più che della "razza" latina. Ma dobbiamo tenere conto che, nella legge, la definizione di "appartenente alla razza ebraica", sulla cui base venne deciso chi doveva essere perseguitato e chi no, fu imperniata sulla **concezione razzistico-biologica**. Per dirla in breve: il discendente di quattro nonni ebrei fu sempre classificato "di razza ebraica", anche nel caso in cui lui stesso e magari entrambi i suoi genitori fossero stati battezzati. E una discendente di quattro nonni cosid-

detti "ariani" poteva anche essersi convertita all'ebraismo e avere prole cresciuta ebraicamente, ma rimanere, per la burocrazia statale, "appartenente alla razza ariana". Gli italiani non erano persone libere di scegliere, bensì semplici contenitori e trasmettitori di materiale biologico utile o disutile alla nazione.

QUALE RELAZIONE LEGÒ LA LEGISLAZIONE ANTIEBRAICA DEL 1938 ALLA CONSEGNA DEGLI EBREI A KILLERS SPECIALIZZATI STRANIERI NEL 1943-45?

Non vi fu alcun automatismo; Mussolini non cacciò nel 1938 gli ebrei dal lavoro, dall'esercito, dalla vita culturale col fine di, o comunque prevedendo di, farli deportare ad Auschwitz-Birkenau (peraltro, come detto, ancora fuori del raggio di prefigurazione degli europei dell'epoca). Mussolini voleva "solo" **disebreizzare** e **arianizzare** l'Italia. Ma gli arresti e le deportazioni attuati cinque anni dopo dall'occupante nazista e dalla [Repubblica sociale italiana](http://www.repubblica.it) (1943-1945) furono facilitati dal fatto che i morituri erano ormai identificati, schedati, impoveriti, separati. Nonché dal fatto che stato e società li consideravano perseguitandi. Per questo è legittimo dire che la legislazione antiebraica si rivelò **utile**, funzionale, in parte necessaria, allo sterminio successivamente deciso.

(Il testo è già apparso sulla rivista mensile "Shalom", gennaio 2008, p. 15.)

DOCUMENTI DAL SITO BRUNOMONDADORISTORIA.IT

- **Manifesto per la difesa della razza**, 1938
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2973&periodo=&thesaurusID=
- Gran consiglio del fascismo, **Dichiarazione sulla razza**, 1938
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2980&periodo=&thesaurusID=
- Regio decreto, **Provvedimenti per la difesa della razza italiana**, 1938
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2981&periodo=&thesaurusID=
- Regio Decreto, **Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista**, 1938
http://brunomondadoristoria.it/fonti4421_novecento_8
- R. Farinacci, **Trasmissione radiofonica per gli alunni delle scuole medie**, 1940
http://brunomondadoristoria.it/fonti4419_novecento_8
- Partito nazionale fascista, **Un "catechismo" razzista per i giovani italiani**, 1941
http://brunomondadoristoria.it/fonti4422_novecento_8
- D. Bidussa, **I caratteri «specifici» dell'antisemitismo italiano**
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2971&periodo=&thesaurusID=
- F. Coen, **11 novembre 1938: un giorno che non si dimentica**
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2972&periodo=&thesaurusID=
- E. Collotti, **La legislazione contro gli ebrei in Italia**
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2982&periodo=&thesaurusID=
- R. De Felice, **Gli ebrei e il fascismo dopo la marcia su Roma**
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2970&periodo=&thesaurusID=
- M. Sarfatti, **Gli ebrei italiani prima del fascismo**
http://brunomondadoristoria.it/oggetto_titolo.php?ogglD=2968&periodo=&thesaurusID=

TESTO DI DAVID BIDUSSA

David Bidussa è uno storico sociale delle idee, che molto si è occupato della storia e della cultura ebraica. Lavora presso la Fondazione Gian Giacomo Feltrinelli di Milano.

LA GENESI DELLE LEGGI ANTIEBRAICHE

Quanto tempo è durata l'Italia delle leggi razziali? Formalmente circa otto anni. In senso lato, si individua l'inizio di questo periodo nella prima manifestazione culturale e politica concreta, la pubblicazione del *Manifesto degli scienziati razzisti* (1938), e la fine nel lento reingresso degli ebrei nella società civile italiana, con il riconoscimento dei diritti politici nell'immediato dopoguerra. Un periodo di tempo, quindi, concentrato, per certi aspetti una parentesi. Così, infatti, è stata a lungo giudicata questa fase della storia italiana.

LE LEGGI RAZZIALI NELLA MEMORIA COLLETTIVA

Se consideriamo l'immagine consolidata nella **memoria collettiva** di che cosa siano state nei fatti le **leggi razziali** (ovvero, restrizione di diritti, censimento e controllo nella vita pubblica e privata, lenta perdita dei diritti individuali, fino alla persecuzione attiva nei confronti delle vite, secondo un'efficace classificazione concettuale proposta da Michele Sarfatti), la sensazione è che esse rappresentino un **elemento inaspettato**, un fenomeno non solo "eccentrico", ma anche "non italiano" indotto più dal desiderio di imitare l'alleato tedesco che da una vera e profonda convinzione. In breve, la storia delle leggi razziali non sarebbe altro che una vicenda restringibile a un'"amicizia pericolosa" cui il regime fascista non seppe o non poté sottrarsi.

Questa interpretazione, che costituisce peraltro una convinzione che l'opinione pubblica, già nel corso del 1938, è incline a ritenere fondata, ha favorito complessivamente una **lettura sbagliata del regime fascista**. Essa perpetua, infatti, un'opinione diffusa circa il mito del "bravo italiano" che non ha permesso di fare i conti non solo con la storia concreta di noi italiani, ma anche, più generalmente, con gli elementi che consentono al **sistema delle leggi** sia di essere efficace, sia di generare comportamento senza che si producano significative obiezioni, opposizioni e contrasti.

LA PREISTORIA

La legislazione razziale in Italia ha una "preistoria", ovvero non è un'operazione unicamente "di palazzo", favorita da un gruppo di scienziati e di intellettuali che ne costruiscono il linguaggio, la definiscono concettualmente



e la strutturano sul piano legislativo. Essa ha una **lunga storia** alle spalle cui concorrono vari elementi che è importante tenere presenti, anche se nessuno di essi è preponderante, né la loro successione temporale definisce un processo che automaticamente conduce alla formulazione di quel sistema legislativo.

Da questo punto di vista, la fisionomia che dobbiamo tenere presente è il concetto di "archivio" così come lo propone Michel **Foucault** (1926-1984), e che opportunamente è stato ripresentato da Levis **Sullam** per spiegare il fenomeno dell'antigiudaismo contemporaneo come premessa e anche come lascito delle leggi razziali nel sistema culturale italiano. Un "archivio" è un cumulo di immagini, parole, testi, aforismi, metafore, racconti che lentamente vanno a costituire il **materiale culturale** che rende "comprensibile" e "convincente" un linguaggio politico, tanto da trasformarlo in senso comune. Ancora, è un cumulo di atti linguistici e di convinzioni che in alcune circostanze emergono e si affermano, in altre stanno "in sonno" per poi tornare a riemergere, modificate, sollecitate da nuove immagini e parole, ma capaci di richiamare "memorie" precedenti.

Per valutare, dunque, la formazione e la genesi delle leggi razziali dobbiamo tenere presente che esse mostrano alcuni fattori che rimandano a una lunga storia italiana precedente. Allo stesso tempo, proprio per il modo in cui quelle leggi si sono costruite, per i connotati culturali, ideologici, simbolici che contengono, in esse è possibile individuare diversi **filoni generativi**. Tali filoni generativi costituiscono, a vario titolo, un'origine. Nessuno di essi è prioritario, ma a diverso titolo tutti concorrono alla formazione di un sistema culturale quale quello definito e testimoniato dalla legislazione razziale.

IL ROMANZO POPOLARE OTTOCENTESCO

Il primo elemento è individuabile nel **romanzo popolare ottocentesco**, non solo per la struttura del testo, ma anche per i luoghi editoriali che lo diffondono. Il romanzo popolare ha ampia diffusione soprattutto attraverso

la **stampa cattolica**, popolare e colta. Per esempio, uno dei canali è costituito dalle pagine della “Civiltà cattolica” tra gli anni settanta e ottanta dell’Ottocento. Questo fenomeno va inquadrato in una fase storica precisa: quella dell’Italia dopo [Porta Pia](#) (20 settembre 1870), un sistema politico all’interno del quale il mondo cattolico vive “in cattività” (ricordiamo il [non expedit](#) della Santa sede nel 1874) e, al tempo stesso, il mondo ebraico vive perfettamente integrato.

È un tipo di letteratura in cui si strutturano *topoi* letterari, sistemi narrativi che trapassano nella **letteratura di massa** del fascismo tra gli anni venti e la prima metà degli anni trenta, come ha dimostrato ampiamente e dettagliatamente Riccardo **Bonavita**. Ma è anche un tipo di letteratura che, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento, avrà fortuna e diffusione anche in alcune aree del **socialismo italiano**. Durante gli anni dell’[affaire Dreyfus](#) (1894-1906) la lettura da parte di alcuni esponenti del movimento operaio e socialista riprodurrà molti stereotipi dell’**antigiudaismo tradizionale**, secondo un profilo che lo storico Zeev **Sternhell** ha denominato “antisemitismo popolare” diffuso in Francia, ma presente anche in Italia.

L’ANTIGIUDAISMO CATTOLICO

Il secondo elemento da tener presente, discendente da questo primo cumulo di documenti e di testi, è la tradizione di **antigiudaismo cattolico** costruitasi tra la **fine del Seicento** e la **prima metà dell’Ottocento**. L’ultimo episodio in cui emerge questo antigiudaismo è rappresentato dal **caso Mortara** (1857), ovvero la sottrazione di un bambino ebreo alla famiglia, la sua conversione per iniziativa di una domestica e la sua accoglienza da parte della chiesa locale che decide di non restituirlo alla famiglia. L’antigiudaismo si manifesta con un linguaggio e un insieme di atteggiamenti e di convinzioni cui hanno prestato attenzione sia storici dell’età moderna, sia studiosi di storia della chiesa e dei culti popolari in età moderna e contemporanea. Tra le varie ricerche vanno segnalate, in particolare, quelle proposte da Marina **Caffiero** e da Giovanni **Miccoli**.

POPOLAZIONE E IDEOLOGIA DEMOGRAFICA

Il terzo elemento è dato dall’idea di **popolazione** e dall’**ideologia demografica** che inizia a svilupparsi in Italia nel **primo decennio del Novecento**, soprattutto all’interno del movimento nazionalista, e che poi lentamente costituirà un segmento rilevante dell’ideologia politica del regime fascista. Tale idea nasce dalla convinzione che l’Italia debba farsi spazio tra le nazioni, e darà luogo alla cultura della **famiglia prolika** e all’ideologia dell’**incremento demografico** come contributo allo sviluppo del paese. Questo discorso si fonda, peraltro, sull’idea che le nazioni giovani siano nazioni numerose, e che l’abbassamento del tasso di natalità costituisca un indicatore del declino di un paese. Emergono qui i temi del populazionismo, della democrazia fascista, del rapporto tra scienza e popolazione, che hanno un peso notevole nella formazione dell’ideologia italiana in quegli anni, e che sono stati ricostruiti con attenzione da Roberto **Maiocchi**.

LA DOPPIA IDENTITÀ DEGLI EBREI

L’ideologia demografica si intreccia con il quarto elemento. Infatti, questa convinzione, che avrà il suo ruolo nella costruzione dell’**“italianità fascista”** (fattore che in gran parte è estraneo al mondo ebraico in Italia, caratterizzato, invece, da un declino della fecondità già a partire dal XIX secolo), si definisce adottando un paradigma sempre più nazionalista tra gli anni venti e trenta. L’immagine che inizia ad essere dominante è quella di un paese che **ospita culture** anche non originariamente italiane, ma il cui destino è o quello di integrarsi, e di identificarsi con il paradigma culturale dominante, oppure di estraniarsi indicando così la propria incapacità ed impossibilità ad assimilarsi.

È un processo che avviene in tempi lenti, ma che ha un primo momento tipico e fondativo nel periodo della [guerra italo-turca](#) del 1911-12. In quell’occasione avviene il primo passo di rottura e di **crisi tra l’opinione pubblica e il mondo ebraico italiano**. Una crisi che nasce dalla propaganda nazionalista che ritiene il mondo ebraico italiano – fino a quel momento ritenuto uno dei settori d’opinione più fedeli alla monarchia – un possibile “nemico interno” perché interessato a mantenere rapporti cordiali con il regime turco, occupante il territorio della Palestina.

Il tema agitato in quei mesi, che poi ritornerà sistematicamente negli anni 1934-38, ovvero nel periodo di lenta incubazione delle leggi razziali, è quello della **“doppia identità”** degli ebrei. Essi sono italiani, che dichiarano la loro fedeltà al Regno e alla nazione italiana, ma non si sa davvero quanto leali. La loro sensibilità potrebbe portarli ad avere un’attenzione particolare anche per altri stati, laddove si gioca una parte della loro **identità storica**. Tale idea si accompagna a quella dell’ebreo incapace di esprimere un’identità nazionale perché legato e fedele a un gruppo che per sua fisionomia non è uno “stato-nazione”. Una caratteristica che, in breve, nei momenti in cui si tratta di esprimere fedeltà a una nazione li porterebbe a “tradirla” in nome di una solidarietà transnazionale con i “propri fratelli” presenti anche nelle file nemiche.

LA RIPRESA DELLA SENSIBILITÀ ANTIEBRAICA

La Prima guerra mondiale e, soprattutto, la partecipazione numericamente alta della popolazione ebraica italiana allo sforzo bellico smentiscono questa convinzione di “doppia appartenenza” e dunque eliminano temporaneamente il sospetto. Del resto, proprio rievocando questo dubbio nel fondo mai sopito, negli **anni trenta**, il tema riemergerà sulla base di due nuovi elementi: la **ripresa della sensibilità “antiebraica”** e gli echi della **guerra civile spagnola** (1936-39) e della [guerra di Etiopia](#) (1935-36).

Alla ripresa della sensibilità antiebraica in questa fase concorrono vari fattori. Tra questi, l’arrivo di **profughi ebrei** in Italia provenienti dalla **Germania** che, nella loro condizione di vittime del nazismo, creano disagio, e la campagna che si viene montando nella primavera del 1934 in seguito all’arresto del gruppo torinese di [Giustizia e libertà](#), in gran parte composto di ebrei. In questa occasione torna a circolare il tema della “doppia appartenenza”.

GLI EFFETTI DELLE GUERRE IN SPAGNA ED ETIOPIA

Per quanto riguarda, invece, gli effetti incrociati dei due scontri bellici citati possiamo dire che, nel caso della guerra civile spagnola, riemerge il tema della **cristianità** come barriera di civiltà contro il nemico. Si riaccende il vocabolario della *reconquista* del XIV e XV secolo, e si fornisce alla dimensione bellica un concetto di missione, legata in questo caso all'idea di cristianità.

Nel caso della guerra di Etiopia, il tema è quello della **costruzione di un impero** che per la prima volta si misura con la necessità di includere tra i propri sudditi persone di colore. A guerra finita, la decisione di adottare varie procedure che preservino dal meticcio anticipa e imposta quelli che poi diventeranno il linguaggio e il lessico dell'Italia delle leggi razziali. In quella **legislazione** e in quella classificazione risiede l'origine del sistema legislativo che a partire dal settembre 1938 riguarderà anche gli ebrei. Quell'insieme di provvedimenti, che limitano il contatto tra italiani e colonizzati, che strutturano settori intermedi, che non riconoscono diritti alla popolazione indigena, che limitano e regolamentano il regime matrimoniale, che regolano gli spostamenti anticipa una produzione legislativa e una retorica della propaganda che avrà nelle leggi razziali dell'autunno 1938 semplicemente una conseguenza. In quei due anni, tra l'**estate 1936** e l'**estate 1938**, inizia a prendere corpo un'**Italia razzista**, spesso "lontana dalla penisola", che precorre temi, parole, concetti e classificazioni che inizieranno a riguardare anche gli ebrei e circoleranno anche nella metropoli e non più solo nelle colonie d'oltremare.

IL DIRITTO RAZZISTA DELL'IMPERO ITALIANO

Il razzismo ha, dunque, il suo primo banco di prova nelle leggi promosse tra il 1936 e il 1937 riguardanti le popolazioni indigene africane appartenenti all'**impero italiano** (ma, come si dice, "non facenti parte della nazione italiana"). Le sue matrici culturali e i suoi criteri fondativi risiedono nella **demologia** e nello studio delle tradizioni popolari che trapassano negli studi di antropometria e nella costruzione del mito della "**Roma augustea**" (nel 1937 è celebrato il bimillenario della nascita di Augusto

imperatore) che ha l'effetto di riscrivere e aggiornare il concetto di **nazione italiana**.

Le leggi razziali sono il frutto di una cultura e di una politica che in prima battuta non assume il sangue come criterio discriminante della classificazione, ma che fa della nazionalità il perno della questione della piramide gerarchica dei sudditi, suddividendoli tra **cittadini italiani con diritti**, e **cittadini senza diritti**, *ergo* servi. Una cultura che ha la sua disciplina avanzata nella costruzione di un diritto razzista, prima ancora che nella definizione di una sociologia e di un'antropologia razzista.

È proprio su questo piano che **razzismo** e **antisemitismo** si incontrano nella storia politica italiana e nella vita pubblica in Italia. Le leggi razziali sono il prodotto alchemico di questa reciproca compenetrazione e sovrapposizione di criteri e sono prevalentemente il risultato della costruzione di un **diritto**, ovvero di un apparato legislativo, **razzista**, e **non** solo, e comunque non prevalentemente, di una **scienza delle razze**, che pure anche in Italia c'è, ma che è meno strutturata rispetto a quella tedesca.

RAZZISMO IMPERIALE ED ANTISEMITISMO

Questo approccio, spesso trascurato, che compara e valuta il razzismo nei confronti dei colonizzati con quello antiebraico, non deve, peraltro, portare ad accantonare una differenza: mentre nel caso dei neri d'Africa si trattava di non aprire **procedure di cittadinanza**, nel caso degli ebrei si trattava di revocarle. È una differenza rilevante al fine di individuare i metodi che lentamente portano alla separazione e poi all'espulsione di una minoranza, come quella degli ebrei. Dal punto di vista dell'idea di mondo e di società che esse consentono di preannunciare, invece, non ci sono differenze.

Il fatto che ancora oggi si dedichi attenzione alla legislazione razziale antiebraica e non si ricordi l'elemento di **continuità** e di corrispondenza che questa aveva con il sistema legislativo che coinvolgeva i nuovi sudditi dell'impero coloniale italiano, ha l'effetto di ridurre la questione delle leggi razziali antiebraiche a una disputa al più teologica e di **accantonare la cultura razzista** in cui si generava, questione con cui ancora dobbiamo confrontarci.

BIBLIOGRAFIA

TESTI PRINCIPALI

- Centro studi Furio Jesi (Bologna), **La menzogna della razza**, Grafis, Bologna 1994;
- R. De Felice, **Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo**, Einaudi, Torino 1961;
- M.-A. Matard Bonucci, **L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei**, il Mulino, Bologna 2008;
- M. Sarfatti, **Gli ebrei nell'Italia fascista**, Einaudi, Torino 2000.

TESTI DI APPROFONDIMENTO

- C. Brice, G. Miccoli, **Les racines chrétiennes de l'antisémitisme politique, fin 19.-20. siècle**, Ecole française de Rome, Rome 2003;

- M. Caffiero, **Battesimi forzati**, Viella, Roma 2004;
- R. Bonavita, **L'image des juifs dans la littérature italienne du romantisme au fascisme**, in M.-A. Matard Bonucci (s. la dir. de), **Antisémythes. L'image des juifs entre culture et politique (1848-1939)**, Nouveau Monde Editions, Paris 2005, pp. 363-371;
- A. Del Boca, **Italiani brava gente?**, Neri Pozza, Vicenza 2006;
- M. Foucault, **L'archeologia del sapere**, Rizzoli, Milano 1971;
- S. Levis Sullam, **L'archivio antiebraico. Antisemitismo e questione ebraica oltre il Novecento**, Laterza, Roma-Bari 2008;
- M. Livi Bacci, **Ebrei, aristocratici e cittadini: precursori del declino della**

fecondità, in "Quaderni storici", 1983, XVIII, n. 54, pp. 913-939;

- R. Maiocchi, **Scienza italiana e razzismo fascista**, La Nuova Italia, Scandicci 1999;
- G. Miccoli, **Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo fra Otto e Novecento**, in **Gli ebrei in Italia**, Einaudi, Torino 1997, t. II, pp. 1371-1574;
- M. Sarfatti, **Le leggi antiebraiche spiegate agli italiani di oggi**, Einaudi, Torino 2002;
- Z. Sternhell, **La Shoah in Italia: la persecuzione degli ebrei sotto il fascismo**, Einaudi, Torino 2005;
- **Antisemitismo popolare**, in N.L. Kleeblatt (a c. di), **L'affare Dreyfus. La storia, l'opinione, l'immagine**, Bollati Boringhieri, Torino 1990, pp. 95-107.

TESTO DI AMEDEO OSTI GUERRAZZI

Amedeo Osti Guerrazzi è docente a contratto di storia delle istituzioni politiche all'Università di Roma "La Sapienza" e collabora con l'Istituto storico germanico di Roma.

GLI EBREI ITALIANI TRA I GIUSTI E GLI INGIUSTI



Al lavoro con la stella di David.

LA MEMORIA

La storia dell'antisemitismo fascista rappresenta ancora oggi uno dei problemi maggiormente dibattuti dalla storiografia italiana. I punti in questione sono fondamentalmente due:

■ se la **politica antiebraica** sia stata una **conseguenza** della **politica estera fascista** e quindi dell'alleanza con la Germania nazista;

■ se le **leggi antiebraiche fasciste** siano state **applicate in maniera meno brutale** e, in fin dei conti, più umana da parte delle autorità italiane.

Il primo punto è stato più o meno risolto dagli studi più recenti, che hanno indicato non tanto nella politica dell'Asse, quanto nella [conquista dell'Etiopia](#) (1935-36) l'avvenimento che ha portato, come conseguenza, una svolta razziale da parte del regime fascista.

Ma se questo primo punto è stato dibattuto fondamentalmente solo tra gli studiosi, il secondo è stato spesso occasione di **dibattito** anche tra politici e giornalisti. Il dato di fatto da cui si parte, e da cui non si può non partire, è che gli italiani non hanno realizzato **alcun campo di sterminio**. Auschwitz, per banalizzarlo, è e rimane una specificità della storia tedesca e del nazismo. Inoltre, durante la guerra, il **comportamento delle truppe** di oc-

cupazione **italiane** nei Balcani e nella Francia meridionale ha garantito la sopravvivenza a migliaia di ebrei che scappavano dalle zone occupate dalle truppe tedesche o gestite dai regimi loro satelliti. Nel periodo 1943-45 in Italia molti italiani rischiarono la vita per nascondere o far fuggire i loro concittadini di razza ebraica. Episodi di meraviglioso **altruismo** hanno quindi contribuito a creare una memoria condivisa su questo argomento, spesso utilizzata ai nostri giorni a fini politici e propagandistici per raccontare una storia banalizzata del fascismo, rappresentato come un regime molto poco sanguinario

e in fin dei conti bonario. I tanti episodi di generosità ed eroismo hanno quindi **offuscato la memoria** delle leggi stesse e delle loro terribili conseguenze che hanno colpito migliaia di cittadini italiani. Hanno anche permesso di dimenticare i crimini di quegli italiani che, invece, si misero spontaneamente al servizio dei tedeschi e collaborarono attivamente nella ricerca e nella cattura degli ebrei, condannandoli a una morte tanto sicura quanto atroce.

RIGORE DELLE LEGGI E CAMPAGNA DI ODI

La **politica antiebraica** fu annunciata agli italiani con la pubblicazione del cosiddetto [Manifesto degli scienziati razzisti](#), apparso il **13 luglio 1938** sulla stampa. Il *Manifesto* era suddiviso in articoli dei quali il primo proclamava che «le razze umane esistono» e che «il concetto di razza [fosse] puramente biologico». Il settimo affermava che «è tempo che gli italiani si proclamino francamente razzisti»; e il nono, sinteticamente, negava che gli ebrei appartenessero alla razza italiana.

Dopo questa prima "provocazione" degli scienziati razzisti, i provvedimenti pratici seguirono con allarmante velocità. Nel **settembre del 1938** gli ebrei furono **cacciati dalle scuole** e dalle **università**, e in ottobre il [Gran consiglio del fascismo](#) emanò una dichiarazione che **vieta-**

va i matrimoni tra “ariani” ed ebrei e africani, cacciava gli ebrei da tutti i rami dell’amministrazione statale e del partito fascista, impediva agli ebrei il possesso di aziende, fabbricati e terreni oltre un certo valore e di esercitare le professioni “liberali”. Infine gli ebrei erano cacciati anche dalle Forze armate.

Il Gran consiglio del fascismo, tuttavia, aveva soltanto il potere di emanare delle direttive di massima, che non avevano valore legale. Fu, quindi, necessario un decreto legge, emanato il 17 novembre 1938 (n.1728), per dare efficacia alla normativa antiebraica. Erano escluse da questi provvedimenti alcune categorie speciali di ebrei “discriminati”, come, ad esempio, i decorati al valor militare o gli ebrei che avevano partecipato alla marcia su Roma (28 ottobre 1922).

Le conseguenze delle leggi antisemite furono disastrose per la comunità ebraica italiana. Migliaia di persone persero il posto di lavoro, altre la possibilità di lavorare, mentre per i giovani la cacciata dalle scuole rappresentò uno shock terribile. Non solo le leggi erano tremendamente dure, ma venivano applicate in maniera rigorosa dall’amministrazione statale.

Ma la conseguenza che fu ancora più tragica, nel lungo periodo, fu la nascita di un forte antisemitismo tra gli italiani, antisemitismo che, al di là di pregiudizi radicati in frange estreme del cattolicesimo, non aveva mai rappresentato un problema reale. Gli italiani furono martellati da una propaganda capillare e assordante che li convinse che gli ebrei erano comunque diversi e potenzialmente nemici della nazione. Anche se furono scarsi gli episodi di violenza spontanea, una certa diffidenza nei confronti degli ebrei divenne comune tra gli italiani. Lo scoppio della guerra, e le disfatte delle armate italiane su tutti i fronti, non fecero altro che rendere ancora peggiore la situazione. Gli ebrei, infatti, furono additati non soltanto come responsabili dello scoppio della guerra, ma anche come alleati “naturali” delle democrazie occidentali e poi del “mostro” bolscevico. Un nemico interno, allora, da cui guardarsi e da sorvegliare attentamente. Le leggi razziali, quindi, non soltanto furono estremamente rigide (secondo lo storico Michele Sarfatti anche più rigide di quelle tedesche), ma furono applicate con rigore e accompagnate da una vera e propria campagna di odio che impegnò tutti gli organi di informazione del regime. Il volto di un fascismo bonario viene, quindi, messo in crisi dagli studi più recenti, mentre il reale impatto della propaganda fascista sulla popolazione italiana deve essere ancora studiato e approfondito dalla storiografia.

8 SETTEMBRE 1943: L’ITALIA E LA SHOAH

L’8 settembre 1943 rappresentò uno spartiacque anche per gli ebrei ancora presenti sul territorio italiano. Con la creazione della Repubblica sociale italiana e l’occupazione tedesca, infatti, si passò dal periodo della “persecuzione dei diritti” alla fase della “persecuzione delle vite”, come ha scritto Sarfatti. Il neofascismo repubblicano aveva, infatti, una necessità impellente di “spiegare” non solo all’opinione pubblica ma soprattutto a se stesso, il colossale fallimento del fascismo regime, la disfatta

della guerra e il tracollo del partito all’indomani dell’arresto di Mussolini. Un intero ventennio di retorica aggressiva, nazionalista e “guerriera” era stato spazzato via dalla prova dei fatti. Il fascismo non aveva saputo trasformare l’Italia in una grande potenza e le camicie nere non avevano saputo difendere il loro “duce”. Nel tentativo di spiegare questo evidente e colossale disastro, i fascisti utilizzarono il mito del tradimento interno. I traditori indicati furono moltissimi: i massoni, la borghesia, la monarchia, i militari, l’intero popolo italiano e, naturalmente, gli ebrei. Tuttavia, solo per gli ebrei furono emanati provvedimenti speciali. Al primo (ed unico) congresso del Partito fascista repubblicano, tenutosi a Verona nel novembre del 1943, fu stilata una Carta, che viene considerata una sorta di Costituzione della Repubblica di Mussolini, nella quale, all’articolo 7, si diceva: «Gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica». Il testo non poteva essere più chiaro e venne tradotto in pratica dall’ordine di polizia N.5, emanato il 30 novembre 1943 dal ministro dell’Interno Guido Buffarini Guidi. Tale ordine prevedeva la costruzione di campi di concentramento in ogni provincia, allo scopo di rinchiuservi gli ebrei di qualunque età. Dopo la guerra, il figlio del ministro, Glauco Buffarini Guidi, ha tentato di difendere la memoria del padre asserendo che tale ordine intendeva anticipare le mosse dei tedeschi, che avevano già cominciato a rastrellare e uccidere gli ebrei italiani. Un eccidio era già avvenuto sul lago di Meina, dove un reparto tedesco, nel settembre precedente, aveva massacrato un gruppo di ebrei, mentre a Roma, il 16 ottobre 1943, circa mille ebrei erano stati arrestati e deportati ad Auschwitz. L’ordine di Buffarini, a prescindere dalle sue intenzioni, si rivelò estremamente utile per i tedeschi, che poterono deportare senza grossi problemi gli ebrei già arrestati dalle forze di polizia italiane. In totale, dall’Italia furono deportati 6.806 ebrei, secondo le stime più recenti. Di questi ne ritornò meno di un decimo.

Le leggi razziali ebbero un’importanza fondamentale nel permettere questa tragedia. Dal 1938 in poi gli italiani furono abituati a pensare agli ebrei come a dei nemici; la propaganda instillò la diffidenza, l’ostilità ed infine l’odio nei confronti di un gruppo di cittadini che non avevano altra colpa che quella di non andare a messa la domenica. Fino allo scoppio della guerra le conseguenze furono pesantissime, professioni furono spezzate, le vite di migliaia di famiglie furono sconvolte, ma nessuno fu ucciso (anche se ci furono casi di suicidi). Dal coinvolgimento dell’Italia nel conflitto la situazione divenne sempre più difficile fino a diventare drammatica per gli ebrei dopo l’armistizio.

IL CASO DI ROMA

La memoria pubblica dei romani è stata fortemente influenzata dai tantissimi episodi di generosità che si verificarono durante l’occupazione tedesca. Renzo De Felice, nella sua *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, ha pubblicato un lungo elenco di conventi, istituti religiosi e istituzioni vaticane che, tra il settembre 1943 e il giugno 1944, nascosero migliaia di ebrei, antifascisti e renitenti

alla leva salvando loro la vita. Gli esempi sono moltissimi, come il Collegio internazionale dei Cappuccini, dove furono stampati migliaia di documenti falsi per permettere ai rifugiati di sfuggire agli arresti, oppure il palazzo Costaguti, in piazza Mattei, un palazzo gentilizio che confinava con il Ghetto, dove decine di ebrei trovarono rifugio sfuggendo alle retate tedesche. Tali e tanti furono gli episodi che negli anni cinquanta il rabbino capo della Comunità romana volle ringraziare la città per l'opera svolta in quei mesi critici. Questi episodi, giustamente ricordati anche con i tanti nomi dei "Giusti" che si trovano nel memoriale dello Yad Vashem, hanno permesso di dimenticare quei **cittadini romani** che si misero spontaneamente **agli ordini dei tedeschi** per ricercare e arrestare gli ebrei nascosti. Se, infatti, furono circa mille gli ebrei rastrellati il 16 ottobre 1943 nella grande razzia organizzata dalle forze tedesche, altrettanti furono arrestati e deportati nei mesi seguenti. Secondo una testimonianza resa da Herbert Kappler, il comandante della Gestapo di Roma, furono gli **italiani** a svolgere questo "lavoro sporco", dato che i tedeschi avevano ben altri problemi a cui pensare. Per risolvere il "problema ebraico" furono messe delle taglie **sulla testa degli ebrei**. Secondo la testimonianza di un fascista che lavorava alla questura nel 1944, la prima taglia fu messa dal vicecapo della polizia della Repubblica sociale italiana, che promise una percentuale dei beni sequestrati agli ebrei arrestati. Molte altre testimonianze, rese ai processi svolti nel dopoguerra, parlano invece di una ricompensa promessa dai tedeschi, che si aggirava sulle 5.000 lire per ogni maschio adulto, 3.000 lire per ogni donna adulta, e 1.500 per ogni bambino o bambina arrestato. Le somme erano piuttosto forti per l'epoca, e spinsero molti romani, già pesantemente influenzati dalla propaganda fascista, a mettersi sulle tracce degli ebrei. Bisogna poi tenere conto che gli ebrei erano costretti a fidarsi, spesso, di persone che non conoscevano bene, e potevano finire in mano a dei veri e propri delinquenti.

La **polizia fascista** diede un forte contributo alla cattura degli ebrei. Il questore Pietro Caruso, fucilato dopo un processo nel 1944, fu il responsabile dell'arresto e della deportazione di decine di ebrei, ed era coadiuvato da un certo numero di "**bande**" che si organizzarono per razziare i beni degli ebrei e per denunciarli alla polizia italiana e tedesca. Il caso più famoso fu quello della banda capitanata da Cialli Mezzaroma, un fascista che organizzò un gruppetto di una decina di persone, dedito alla

ricerca degli ebrei. Il suo caso è particolarmente noto perché il gruppo veniva aiutato da una giovane ebrea, Celeste Di Porto, la quale indicava ai fascisti i suoi correligionari. Il gruppo si incontrava in una trattoria nei pressi del Ghetto, e quindi si metteva alla ricerca degli ebrei, che venivano indicati da Celeste. Furono decine gli ebrei arrestati dalla banda, molti dei quali finirono poi nei campi di sterminio.

Neanche gli **edifici religiosi** erano del tutto sicuri. Pietro Koch, il più famoso tra gli italiani che collaborarono con i tedeschi, capo di una famigerata "banda", nella notte tra il 3 e il 4 febbraio 1944 organizzò un'irruzione nella basilica di S. Paolo fuori le mura, dove scoprì decine di rifugiati. Tra questi un gruppo di ebrei che fu tradotto nelle carceri e poi deportato in Germania.

LA SHOAH DEGLI EBREI ITALIANI

Il lavoro dei **traditori** fu facilitato dal fatto che per gli ebrei era **difficilissimo nascondersi**. Chi non era riuscito a mettersi in salvo prima dell'8 settembre, o non aveva trovato un rifugio più o meno sicuro in un convento, si trovava a dover vagare per case di amici o di conoscenti terrorizzati dall'idea di venir scoperti dalla polizia. Inoltre, la mancanza di documenti, di carte annonarie e della possibilità di guadagnare un qualsiasi stipendio, rendeva la vita degli ebrei praticamente impossibile. Alcuni furono costretti, quindi, a dover ritornare nelle proprie case, oppure negli scantinati dei propri negozi, rendendo così il lavoro ancora più facile agli aguzzini che poterono arrestarli facilmente.

Non ci sono **cifre precise** riguardo al numero di ebrei traditi o arrestati dagli italiani durante i mesi dell'occupazione tedesca di Roma. Furono sicuramente centinaia, anche se molti non poterono poi raccontare la propria storia o denunciare gli aguzzini.

L'**arrivo degli americani**, il 4 giugno 1944, fu veramente la fine di un incubo per Roma e per i suoi abitanti. Subito dopo la Liberazione furono sporte **denunce contro i collaborazionisti**, alcuni dei quali furono processati. Tuttavia furono relativamente pochi coloro che si potevano identificare e giudicare. Inoltre, i pochi che finirono nelle mani della giustizia, riuscirono a scontare pochi anni di carcere, grazie alle varie amnistie e indulti emanati a partire dal 1946. Caruso e Koch furono però riconosciuti colpevoli dalle Corti di assise straordinarie e fucilati. Tutti gli altri uscirono dal carcere all'inizio degli anni cinquanta.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A. Riccardi, **L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma**, Laterza, Roma 2008;
- A. Osti Guerrazzi, **Caino a Roma. I complici romani della Shoah**, Cooper, Roma 2006;
- R. Katz, **Roma città aperta**, Il Saggiatore, Milano 2003;

- S.H. Antonucci, C. Procaccia, G. Rigano, G. Spizzichino, **Roma, 16 ottobre 1943. Anatomia di una deportazione**, Archivio storico della Comunità ebraica di Roma, Milano 2006;
- M. Sarfatti, **Gli ebrei nell'Italia fascista**, Einaudi, Torino 2000;
- E. Forcella, **La resistenza in convento**, Torino 1999;

- R. De Felice, **Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo**, Einaudi, Torino 1996;
- F. Coen, **16 ottobre 1943**, Giuntina, Firenze 1993;
- L. Picciotto Fargion, **L'occupazione tedesca e gli ebrei di Roma**, Roma 1979;
- P. Monelli, **Roma 1943**, Longanesi, Milano 1963.

CONVEGNO INTERNAZIONALE CONVEGNO SULLA DIDATTICA DELLE SCIENZE SOCIALI

Clio '92 (Associazione di insegnanti e ricercatori sulla didattica della storia) in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna e l'Asociación Universitaria de Profesores de Didáctica de las Ciencias Sociales, organizza un convegno nel corso del quale ci si interrogherà su questi due temi: in che modo nei diversi paesi europei si pensa e si costruisce l'educazione alla cittadinanza europea e come essa può essere implicata nella formazione degli insegnanti di scienze sociali. <http://www.clio92.it/?area=1&menu=2>

DOVE Bologna

QUANDO 1-04/03/2009

CONFERENZA VENEZIA: I GIORNI DELLA STORIA

Inizia un ciclo di conferenze organizzato dal Centro tedesco di studi veneziani, che proseguirà nel 2009, e che approfondirà lo studio di Venezia e del suo territorio, la sua influenza e le sue relazioni internazionali. In particolar modo verranno analizzate l'origine del potere ducale e le sue caratteristiche. <http://www.dszy.it>

DOVE Palazzo Barbarigo della Terrazza - S. Polo, Venezia

QUANDO 15/12/2008 h. 18.00

CONVEGNO INTERNAZIONALE CONVEGNO SUL TEMA DELL'INQUISIZIONE

La giornata di studi approfondirà analiticamente in tutti i suoi risvolti storici, ecclesiastici, sociologici e culturali la nascita, la struttura, gli scopi e le pratiche dell'Inquisizione in epoca medievale e moderna. <http://www.unimi.it>

DOVE Università degli Studi di Milano, Sala di Rappresentanza, via Festa del Perdono 7 - Milano

QUANDO 28/11/2008

CONVEGNO INTERNAZIONALE GLI EBREI IN SARDEGNA NEL CONTESTO MEDITERRANEO. LA RIFLESSIONE STORIOGRAFICA DA GIOVANNI SPANO AD OGGI

In occasione del settantesimo anniversario delle leggi razziali, nel corso delle giornate di studio organizzate da diversi enti tra cui l'Università degli Studi di Cagliari, l'Associazione italiana per lo studio del giudaismo - Italia Judaica e l'Università degli Studi di Pisa, si discuteranno diversi temi riguardanti gli ebrei nella storia della Sardegna, dalle antiche fonti romane fino alla promulgazione delle leggi fasciste. <http://www.stmoderna.it>

DOVE Palazzo Regio, piazza Palazzo - Cagliari

QUANDO Quando 17-20/11/2008

SEMINARIO LA CENSURA

All'interno del ciclo La censura, organizzato da Marina Caffiero e Vittorio Frajese dell'Università di Roma "La Sapienza", segnaliamo tre incontri di studio riguardanti: la censura dei testi demonologici, quella dei testi filosofici (secoli XVI-XVII) e, da ultimo, la censura democratica. <http://w3.uniroma1.it>

DOVE Dipartimento di Studi sulle Società e le Culture del Medioevo, Aula C, piazzale Aldo Moro 5 - Roma

QUANDO 17/11/2008 - 15/12/2008 h. 14.30

INCONTRO ATLANTE LUISS 2009: EUROPA E MEDITERRANEO

L'incontro vuole approfondire lo sviluppo dell'Atlante Luiss, strumento per riflettere su temi e nodi di rilevanza nazionale e internazionale. La peculiarità dell'iniziativa consiste nella produzione e divulgazione annuale di un atlante geo-politico. <http://www.luiss.it>

DOVE Luiss Guido Carli, Sala delle Colonne, viale Pola 12 - Roma

QUANDO 13/11/2008 h. 17.30

SEMINARIO ESISTE L'INTELLIGENZA EMOTIVA?

Il CIDI (Centro di iniziativa democratica degli insegnanti) di Palermo organizza un ciclo di quattro incontri nel corso dei quali si tratterà il tema di come esprimere, comprendere, gestire le emozioni a scuola. Il tutto sarà finalizzato a migliorare le pratiche scolastiche, educative e didattiche quotidiane. <http://www.cidi.it>

DOVE Scuola Media "Piazzi", via M. Rutelli 50 - Palermo

QUANDO 06-07/11/2008 h. 15.30 08/11/2008 h. 9.00

CONCORSO SCOLASTICO I GIOVANI RICORDANO LA SHOAH

Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica e in collaborazione con l'Unione delle comunità ebraiche italiane organizza un concorso rivolto a tutti gli studenti del primo e secondo ciclo di istruzione, al fine di promuovere studi e approfondimenti, da parte dei giovani, sul tragico evento dello sterminio antisemita che ha segnato la storia mondiale del Novecento. Le scuole dovranno inviare i lavori prodotti agli uffici scolastici regionali di competenza entro il 10 dicembre 2008. http://www.pubblica.istruzione.it/normativa/2008/prot807_08.shtml

DOVE Istituti scolastici di tutta Italia

QUANDO Fino al 10/12/2008

GIORNATA DI STUDI GIORNATA DI FORMAZIONE SULLE LEGGI ANTIEBRAICHE IN ITALIA (1938-45)

Il Landis (Laboratorio nazionale per la didattica della storia), in collaborazione con la Fondazione Anne Frank, propone una giornata di studi nel corso della quale si tratteranno sia problemi storiografici legati ai testimoni delle persecuzioni razziali, sia temi didattici laboratoriali per docenti di scuola media e del biennio delle superiori. <http://www.landis-online.it>

DOVE Sala Polivalente, Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna - Bologna

QUANDO 06/11/2008 h. 9.00

Se i film sulla Shoah sono ormai molti, e condividono un'ampia filmografia con il ventennio delle dittature e la Seconda guerra mondiale, meno tangibile ed evidente è il settore che si rivolge esclusivamente all'impatto che le leggi razziali ebbero in Germania e nel nostro paese. Due film abbastanza recenti mostrano due storie diverse, ma altrettanto "vere": **Rosenstrasse** di Margarethe von Trotta (2003) e **Concorrenza sleale** dell'italiano Ettore Scola (2001).

Il primo, dovuto a una regista tedesca, forse la sola voce che si è alzata in Germania sul tema, prende il titolo da una celebre strada di Berlino dove, nel 1943, furono rinchiusi centinaia di ebrei coinvolti in matrimoni misti con "ariani". Di fronte all'edificio, trasformato in prigione, i loro coniugi hanno dimostrato finché incredibilmente sono riusciti a ottenere la scarcerazione dei sopravvissuti. La visione della von

Rosenstrasse
Regia: Margarethe von Trotta
Prod.: Germania, 2003
Interpreti principali: Doris Schade, Katja Riemann
Durata: 135 min.

Concorrenza sleale

Regia: Ettore Scola
Prod.: Italia, 2001
Interpreti principali: Diego Abatantuono, Sergio Castellitto, Gerard Dépardieu
Durata: 110 min.

Trotta mostra i diversi lati della Germania, la Germania oltranzista che approva, quella omertosa, che non vuol vedere, ma anche quella della gente comune che vede deportare persone con cui ha condiviso la vita fino a pochi giorni prima, senza spesso sapere quale sia il loro reale destino. *Rosenstrasse* ha al suo attivo un'accurata ricostruzione ambientale, un gruppo di attori motivati, l'alta

intensità emotiva in cui i sentimenti privati si caricano di significati di memoria storica, a partire dal *flashback* che parte dal presente, sessant'anni dopo i fatti, a New York.

Concorrenza sleale di Ettore Scola (cui si deve anche lo splendido e più noto **Una giornata particolare**) del 1977, sottolinea l'indifferenza con cui vennero accolte le leggi razziali in Italia nel 1938 e la particolare vicenda dei protagonisti, Umberto Melchiorri (Diego Abatantuono) e Leone Della Rocca (Sergio Castellitto), due commercianti di stoffe che lavorano sulla stessa via. Il

Una giornata particolare
Regia: Ettore Scola
Prod.: Italia, 1977
Interpreti principali: Sophia Loren, Marcello Mastroianni
Durata: 110 min.

Il giardino dei Finzi Contini

Regia: Vittorio De Sica
Prod.: Italia, 1970
Interpreti principali: Fabio Testi, Helmut Berger, Dominique Sanda
Durata: 95 min.

primo, cattolico, milanese trasferito a Roma, prepara abiti su misura, mentre il secondo, ebreo, vende capi confezionati. Una vicinanza fatta di ripicche e di amicizie tra figli coetanei, e magari anche innamorati, finché la vicenda non precipita in tragedia, con la confisca della radio (primo segnale di discriminazione) e, subito dopo, la rottura della vetrina del sarto ebreo. Gruppi

Gli occhiali d'oro
Regia: Giuliano Montaldo
Prod.: Italia, 1987
Interpreti principali: Valeria Golino, Philippe Noiret, Rupert Everett
Durata: 110 min.

familiari simili, stesse attitudini e bisogni, ma diversi vantaggi, sino all'esclusione da ogni diritto per la famiglia ebraica e alla deportazione dopo il 1943. Scorrendo indietro nel tempo, vanno segnalati altri due film italiani, entrambi tratti da romanzi dello scrittore Giorgio Bassani: **Il giardino dei Finzi Contini** (De Sica, 1970) e **Gli occhiali d'oro** (Montaldo, 1987), ambientati nella Ferrara fascista. Nel primo film, attraverso l'amicizia tra Giorgio (Lino Capolic-

chio), figlio di un commerciante, e Micol (Dominique Sanda), giovane appartenente all'altolocata famiglia dei Finzi Contini, si ricostruiscono vicende personali e familiari della città emiliana; nel secondo, un giovane ebreo condivide la sorte di emarginazione di un dentista omosessuale nell'Italia delle leggi razziali del 1938.

Poi ci sono due *evergreen* come **Schindler's list** di Steven Spielberg (1993) e **Arrivederci ragazzi** di Louis Malle (1987). *La lista di Schindler* (titolo a doppio senso nella lingua yiddish degli ebrei della Mitteleuropa, ovvero "il trucco di Schindler") fu quell'elenco di prigionieri ebrei che il tedesco Oskar Schindler comprò dapprima per sfruttarli, poi per salvarli. La lista si allungò sempre più nel corso degli anni, arrivando a contenere il nome di centinaia di deportati salvati. Spielberg ricostruisce in un drammatico bianco e nero (esclusi alcuni fotogrammi) la storia di un uomo e del "suo gruppo" da Cracovia ad Auschwitz, dalle prime leggi razziali alla deportazione, sino all'arrivo dei russi liberatori.

Schindler's list
Regia: Steven Spielberg
Prod.: Usa, 1993
Interpreti principali: Liam Neeson, Ben Kingsley, Ralph Fiennes
Durata: 195 min.

Arrivederci ragazzi

Regia: Louis Malle
Prod.: Francia, 1987
Interpreti principali: Raphael Fejito, Gaspard Manesse
Durata: 104 min.

Malle sposta, invece, l'obiettivo nel sud della Francia per narrare l'amicizia difficile fra due ragazzini, Jean e Julien, inizialmente contrapposti da rivalità adolescenziali, sullo sfondo della guerra. Jean Bonnet è, in realtà, un ebreo nascosto in collegio assieme ad altri coetanei. Proprio attorno al segreto di Jean si rinforza il legame affettivo di Julien che considera l'amico lontano da ogni pericolo di persecuzione. Ma quando, su soffiata di un inserviente zoppo e deriso (altro tema storico, quello della vendetta), arriva la Gestapo, Julien capisce d'aver perso d'un colpo l'amico e l'adolescenza, lasciati dietro la linea d'ombra della guerra.

In quella stessa Francia meridionale, controllata dal maresciallo Pétain, lo stesso regista aveva ambientato, nel 1974, **Cognome e nome: Lacombe Lucien**, altro spaccato di adolescenze infrante, di amori risolti tragicamente, come quello tra un giovane contadino che nel 1944 entra per caso tra gli ausiliari della polizia tedesca, conosce il lusso e la vita facile, s'innamora di un'ebrea, uccide un soldato tedesco, è catturato dai partigiani e fucilato.

Rivolto alle generazioni e agli allievi più giovani, infine, non si può dimenticare **La vita è bella**, fortunato film di Roberto Benigni del 1997 (vinse l'Oscar) che narra la storia dell'ebreo Guido innamorato di Dora, negli anni trenta, in Toscana. Passano gli anni, i due hanno un figlio, Giosuè, e vivono nel clima di persecuzione antisemita imposto dalle leggi razziali, finché l'intera famiglia viene deportata in un lager nazista. Qui Guido, sostenendo un'ingenua messinscena, riesce a far credere al piccolo Giosuè che sta partecipando a un gioco a premi con in palio un carro armato. Sospeso tra sogno e realtà, comico e tragico a un tempo, il film di Benigni sbeffeggia la follia umana, rendendola quello che è, una semplice, tragica assurdità.

La vita è bella
Regia: Roberto Benigni
Prod.: Italia, 1997
Interpreti principali: Roberto Benigni, Nicoletta Braschi
Durata: 116 min.

Cognome e nome: Lacombe Lucien
Regia: Louis Malle
Prod.: Francia, 1974
Interpreti principali: Pierre Blaise, Aurore Clément
Durata: 138 min.

www.museoshoah.it

LA PRIMA MOSTRA DIGITALE CHE ILLUSTRÀ, CON I DOCUMENTI DELL'EPOCA, LA PERSECUZIONE DEGLI EBREI IN ITALIA (1938-45)

A cura di Lino Valentini



L'impatto visivo con l'*homepage* è forte e coinvolgente. L'immagine di fondo rappresenta uno spaccato di pagella di una studentessa sulla quale spicca il timbro: "di razza ebraica". Così si presenta il sito www.museoshoah.it che illustra, con un'interessante e articolata mostra, la persecuzione degli ebrei in Italia dal 1938 al 1945 attraverso i documenti dell'epoca.

I NUMEROSI DOCUMENTI IN ARCHIVIO

La mostra del CDEC (Centro di documentazione ebraica contemporanea) «racconta le parole, le immagini e anche i silenzi» di quei tragici anni. L'archivio è ricchissimo e presenta una grande varietà di **documenti** che possiamo distinguere, con una semplificata classificazione concettuale, in **sogettivi** e **oggettivi**. Tra i primi, troviamo lettere e diari privati, fotografie e documentazione personale. Tra i secondi, sono raccolti atti ufficiali delle autorità, decreti legge, pubblicistica, articoli di giornale e volantini. La visita alla mostra, come ci consigliano gli autori, può essere effettuata seguendo due percorsi: uno **lineare completo** e l'altro mediante una **ricerca di specifici documenti**. Chiariamo meglio questo punto per un'adeguata navigazione nel sito.

Il **primo percorso** permette di visionare l'intera mostra, sezione dopo sezione, seguendo cronologicamente l'indice: *Gli ebrei in Italia* dal 1848 al 1943, *La Shoah*, *Gli ebrei dopo il 1945*.

Il **secondo percorso**, mediante un motore di ricerca interno, consente di individuare particolari documenti che possono essere ordinati per data, luogo, descrizione. Per esempio, digitando la parola "Auschwitz" è possibile esaminare alcuni documenti fotografici con didascalie che raccontano sinteticamente storie personali e familiari di deportati.

Come ricorda l'introduzione, lo scopo della mostra non è solo quello di studiare e conoscere gli eventi di quegli anni, ma di comprenderli nella loro drammaticità storica per **conservare la memoria** delle vittime. Una lezione che non va perduta.

Simuliamo un **percorso didattico** da svolgere con una classe. La mostra si presenta suddivisa in quattro parti. Nella prima parte si approfondisce la storia degli ebrei in Italia **prima** dell'avvento **delle leggi razziali**. Cominciamo la nostra visita, per esempio, dall'analisi dello **Statuto albertino** del 1848 che concedeva agli ebrei piemontesi la piena emancipazione civile e politica, poi estesa a

tutto il territorio nazionale, dopo i processi d'unificazione. Ricordiamo, a questo proposito, l'attiva e convinta partecipazione degli ebrei italiani alle vicende risorgimentali. Non esistevano sostanziali problemi di convivenza e integrazione nella società del tempo.

DAL RAZZISMO ALLE LEGGI RAZZIALI

Quando emersero i **primi segnali** del clima antisemita? È del 1921, come ben evidenzia la mostra, la prima edizione italiana dei **Protocolli dei Savi anziani di Sion** a cura di Giovanni Preziosi. Il documento, palesemente falso, segnò l'inizio della diffusione dell'idea della "congiura ebraica mondiale" che giustificherà, in malafede, le persecuzioni razziali. Di grande valore formativo è, inoltre, la dettagliata ricostruzione del diffondersi degli **stereotipi razzisti** in Italia a partire dalla conquista coloniale dell'Etiopia nel 1936. Con un'interessantissima documentazione, fatta di articoli giornalistici, testi di carattere scientifico, romanzi e fumetti, la mostra illustra la campagna di stampa antiebraica che si sviluppò tra il 1937 e il 1938.

Dalla **diffamazione** alle **schedature**, il passo fu breve. Dedicare attenzione, durante la navigazione con la classe, a questi materiali d'archivio è molto stimolante dal punto di vista della ricerca storica. Le ricevute di dichiarazione di "appartenenza alla razza ebraica" documentano i **censimenti** che riguardarono ogni settore della vita pubblica e privata. Il primo atto, infatti, della legislazione antiebraica fu la definizione di "ebreo". Una tavola genealogica, di notevole valore storico, mette in evidenza il tentativo di classificare, in base al "sangue", la **razza ebraica**. Il frontespizio del Regio decreto-legge n. 1728 del 17 novembre 1938 documenta l'atto legislativo decisivo. Meritano ampio spazio, nella nostra visita didattica, le **testimonianze** riguardanti l'applicazione della legge. Non mancò certo uno scrupoloso zelo, che andava ben al di là di ogni burocratico formalismo. L'allontanamento dai settori lavorativi pubblici e privati, la cancellazione di ogni contributo ebraico alla vita nazionale, il divieto dei matrimoni misti furono gli immediati provvedimenti che causarono immense sofferenze. La dicitura "di razza ebraica" comparve su tutti i documenti ufficiali, tranne che sui passaporti, evidentemente per favorire l'emigrazione.

LA SHOAH

Vale la pena chiedersi: **come reagì l'Italia** di fronte a tutto questo? A questo proposito vanno illustrati e discussi con la classe alcuni documenti significativi: dalle fotografie che ritraggono scritte antisemite sulle vetrine dei negozi ai documenti sulla posizione della Santa sede. Un intero percorso di approfondimento è dedicato alla **Shoah**. In special modo, va proposta agli studenti come un importante momento di riflessione storica l'analisi del-

RISORSE WEB

la politica antiebraica praticata durante l'**occupazione nazista** dell'Italia, a partire dal settembre 1943. Soffermarsi su alcune singole microstorie per poi allargare il discorso al contesto generale può diventare una lezione di intenso **valore educativo**. Lo studio dei documenti di arresto e di confisca che riguardarono concrete esistenze, ritratte nei loro volti, si può trasformare in un'esperienza umana fondamentale nella formazione delle coscienze.

Infine, le **deportazioni** e gli **eccidi**. Per la maggioranza degli ebrei italiani la destinazione fu il **campo di Auschwitz-Birkenau**, in Alta Slesia (Polonia). Per gran parte di loro fu un viaggio senza ritorno. Rare **cartoline** e **lettere** documentano lo strazio di quei giorni. Leggerle e discuterne con la classe è d'obbligo. Altrettanto interessante risulta essere l'esame delle notizie sulle persecuzioni. I **giornali clandestini** non si tirarono indietro: "L'Unità" denunciò i «pogrom a Roma», e l'"Italia libera" scrisse su «la deportazione degli ebrei romani». Va pure evidenziato il ruolo di molti italiani non ebrei che, pur consapevoli dei rischi che correavano, prestarono soccorso ai perseguitati. L'esperienza documentata dell'aiuto di don Arrigo Beccari ai ragazzi di Villa Emma è degna d'essere ricordata agli studenti. La navigazione guidata si può trasformare, così, in una straordinaria occasione di crescita umana, culturale e civile.

LA FONDAZIONE CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA

Dalla *homepage*, un link rimanda alla **Fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea**, raggiungibile all'indirizzo www.cdec.it. La Fondazione ha come obiettivo quello di promuovere lo studio delle vicende, della cultura e della realtà degli ebrei, con particolare riferimento all'Italia e all'età contemporanea. Una ricca sezione di "risorse e strumenti" permette di conoscere testi e documenti sulla Shoah in Italia. Apprezzabile anche la parte bibliografica che contiene, tra le altre indicazioni, un'essenziale cernita di libri per docenti ed educatori, utili alla riflessione e all'elaborazione di percorsi didattici.

Per consentire una maggiore accessibilità, la rivista è disponibile anche in formato word. Richiedetelo alla redazione: info@brunomondadoristoria.it

ALTRE INIZIATIVE

Meritevole di attenzione è pure l'iniziativa dell'**Istoreto** (Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della storia contemporanea) www.istoreto.it/didattica/anniversari2008_0708.htm. In occasione del settantesimo anniversario delle leggi razziali, l'Istituto presenta una serie di prodotti tradizionali e multimediali sull'argomento. Leggendo nella sezione *Catalogo* è possibile conoscere le esperienze concrete prodotte sul tema dall'Istituto: un'installazione multimediale dal titolo *Torino 1938-48. Dalle leggi razziali alla Costituzione* e un percorso didattico relativo sulle *Leggi razziali a Torino*. Quest'ultimo, specialmente, permette, mediante un ipertesto on line www.istoreto.it/torino38-45/index.htm, di studiare la cronologia degli avvenimenti con un'analisi dell'applicazione delle leggi razziali nel capoluogo piemontese. Molto valida, dal punto di vista didattico, risulta la mappa della città che illustra i luoghi delle vicende, con precise didascalie. È anche possibile proporre alle classi una visita virtuale ai Musei della Memoria www.istoreto.it/torino38-45/musei.htm, dedicati ai temi della guerra e della deportazione.

Segnaliamo, in conclusione, il **Manifesto degli Scienziati antirazzisti 2008** redatto dal prof. Marcello Buratti (docente di genetica all'Università di Firenze), insieme ad altre autorevoli firme, nel meeting di San Rossore del 10-11 luglio 2008, che trovate all'indirizzo www.regione.toscana.it/regione/opencms/RT/sito-RT/MenuUtility/SanRossore-Firma-Manifesto-Antirazzismo. Il manifesto, scaricabile in formato pdf, riafferma con forza che «di Razza ce n'è una sola. Quella umana» e condanna duramente ogni forma d'ideologia razzista. Il nono punto, in particolare modo, sottolinea che «gli ebrei italiani sono contemporaneamente ebrei ed italiani». La scelta del luogo dell'incontro non è stata casuale, in quanto la promulgazione delle leggi razziali avvenne da parte del re d'Italia Vittorio Emanuele III nella tenuta di San Rossore il 5 settembre 1938. È anche possibile sottoscrivere, mediante un modulo on line, il *Manifesto degli scienziati antirazzisti*, all'indirizzo indicato.



A cura di
Cristina Rolfini

Redazione
Serena Sironi

Ricerca iconografica
Beatrice Valli

Multimedia Dept.
Lina Gusso

Referenze iconografiche
**Archivio Pearson Paravia
Bruno Mondadori**

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire, nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

L'editore autorizza la riproduzione dei materiali ai soli fini didattici.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale, o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Una produzione
Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori

www.brunomondadoriscuola.com
<http://brunomondadoristoria.it/>
www.pbmstoria.it

Tutti i diritti riservati
© 2008, Pearson Paravia Bruno Mondadori spa